

Maria Chironna, *Medici o ciarlatani? L'omeopatia nel Regno delle Due Sicilie. Dal 1822 al 1860*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 224.

Che cosa sarà mai l'omeopatia? Il saggio di Maria Chironna è una guida sicura per rintracciarne origine e diffusione. L'esposizione è preceduta da due contributi – a firma di Liborio Dibattista ed Eugenio Negro, rispettivamente storico della scienza e decano dell'omeopatia – che arricchiscono i punti di vista, introducendo un tema incandescente: l'omeopatia è una medicina alternativa oppure è una pratica medica? Domande che hanno segnato l'omeopatia fin dalle sue origini – cioè da quando i suoi principi furono formulati dal medico tedesco Samuel Hahnemann (1755-1843) – e che continuano a segnalarla, anche alla luce dell'odierno gran chiacchiericcio mediatico sull'efficacia e i rischi dei vaccini, tema di dibattito per gli omeopati.

Il dilemma sullo statuto epistemologico è risolto dall'a. in questi termini: l'omeopatia è una proposta terapeutica e non una nuova medicina; nel XIX secolo non vi era differenza tra i farmaci omeopatici e le sostanze della farmacologia tradizionale; la storia della terapeutica dimostra che le cure omeopatiche fecero ridurre drasticamente le dosi dei medicinali.

A queste conclusioni l'a. giunge seguendo passo dopo passo nel Regno delle Due Sicilie i seguaci di Samuel Hahnemann, fin dalla loro apparizione, nel 1822, al seguito delle truppe austriache. L'omeopatia fu accolta nel Regno da alcuni cattedratici di punta, primo fra tutti il medico di corte Cosimo De Horatiis. Con un simile esordio non stupisce se il nuovo sistema terapeutico si diffuse rapidamente e massicciamente nel Napoletano e in Sicilia.

Nella capitale e a Palermo sorsero Accademie e Società omeopatiche. Un gran numero di pubblicazioni, alcune periodiche, furono stampate e distribuite in ogni dove da medici che abbracciarono questa indefinibile pratica di medicina alternativa. Gruppi di pressione, per svariati motivi, trovarono nell'omeopatia risposte che le terapeutiche del tempo non davano. In appositi dispensari furono avviate le prime sperimentazioni cliniche, nella speranza di poter provare l'efficacia delle cure somministrate, basate sulle diluizioni con dosi infinitesimali di sostanze, secondo il principio *similia similibus curantur*. A Palermo furono messe a punto due macchine per la triturazione e successione dei rimedi.

I medici omeopati auspicavano un unanime riconoscimento di legittimità, confidando di inserire la loro disciplina nelle istituzioni universitarie. Ma la comunità scientifica non riconobbe il sistema di Hahnemann, tant'è che al congresso di Napoli del 1845 non fu accettata la sottosezione di omeopatia, in cui discutere ipotesi e fondamenti di quella disciplina.

Il valore teorico e pratico dei trattamenti omeopatici fu messo alla prova con l'epidemia di colera degli anni 1835-1837. Nella cura della terribile malattia si registrarono timidi successi, non quantificabili a causa della mancanza di dati statistici affidabili. Il Collegio medico sconsigliava il nuovo sistema terapeutico. L'autorità pubblica, invece, elargiva finanziamenti, senza che però vi fosse alcuna seria validazione sperimentale del meccanismo d'azione dei rimedi omeopatici.

Tra medicina allopatrica e omeopatica maturò così uno scontro che raggiunse l'apice quando un noto medico – il siciliano Pasquale Panvini, detrattore dell'omeopatia – fu accusato di avvelenare i degenti, allo scopo di accrescere i dati statistici sui decessi causati dall'inefficacia dell'omeopatia. Nella guerra di cifre erano incluse le guarigioni inspiegabili che – come scriveva Panvini – erano da attribuire alla “forza mediatrice della natura” cioè alla capacità risanatrice dell'organismo, senza l'intervento terapeutico.

Tutte queste vicende storiche sostanziano il saggio dell'a. Alla domanda se, nella prima metà del XIX secolo, gli omeopati fossero «medici o ciarlatani», la studiosa risponde asserendo che furono medici. L'insoddisfazione per la medicina regolare – a quell'epoca ancora in cerca di un definitivo statuto di scientificità – li spinse ad abbracciare l'omeopatia, una pratica terapeutica che aveva in comune con la medicina tradizionale la matrice ipocratica.

Ripercorrendo la diffusione dell'omeopatia nel Regno delle Due Sicilie dal 1822 al 1860, l'a. affronta, ma marginalmente, la questione dei legami tra omeopatia e politica, ricostruiti a suo tempo da Giuseppe Berti nel suo celebre studio sulla diffusione di idee democratiche e mazziniane nei circoli palermitani, in cui dal 1834 intercorsero rapporti tra i seguaci del sistema socialista di Charles Fourier e gli apostoli della dottrina omeopatica.

Francesca M. Lo Faro